

Rassegna del 08/03/2011

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore Rapporti	5 Sviluppo sostenibile - Regole. La buona norma non sia un'eccezione	...	1
----------------------	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	9 La benzina corre e arriva a 1,61 euro Un record storico - Corsa senza freni, la benzina oltre 1,61 euro	Dossena Gabriele	2
Sole 24 Ore	1 Lavoro e famiglia: spazio a part time e orari flessibili - Il lavoro a misura di famiglia	Colombo Davide	4
Corriere della Sera	3 L'Europa congela i beni libici - La stretta dell'Europa Verso nuove sanzioni contro i fondi libici	Fubini Federico	6
Corriere della Sera	12 Arcore, vertice con la Lega su riforme e nuovi ministri	Di Caro Paola	8
Corriere della Sera	10 Accelerazione anche per la legge sulle intercettazioni - Giustizia, si lavora ai ritocchi Avanti sulle intercettazioni	Martirano Dino	10
Repubblica	12 Ruby, Fli all'attacco "No al conflitto di attribuzione" - Ruby, Pd e Fli pronti alla battaglia "Il conflitto è inammissibile"	Milella Liana	11
Corriere della Sera	13 Al voto con il Pdl nelle grandi città Amministrative, le scelte del Carroccio	Giannattasio Maurizio	13

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	46 Ecco perchè i tassi devono salire - Ecco perchè i tassi devono salire Le quattro lezioni venute dalla crisi	Bini Smaghi Lorenzo	14
---------------------	--	---------------------	----

SETTORI

Repubblica	28 I gioielli Bulgari passano ai francesi	Balestreri Giuliano	16
Giornale	15 La Cina ci compra, ci copia e ci chiude - Compra, copia, chiudi: così la Cina ci ruba le aziende	Greco Anna_Maria	18
Sole 24 Ore	34 Archivio web per gli scontrini	Franceschi De Marchi Andrea	20
Messaggero	15 Vacanze col trucco: mega multa alle "tre sorelle" dei viaggi on line	...	21

ASSOCIAZIONI

Tempo	3 Il pieno verde svuota le tasche delle famiglie	Della Pasqua Laura	22
-------	--	--------------------	----

Sviluppo sostenibile

REGOLE

La buona norma non sia un'eccezione

PRIMA Imprese, città, individui: per crescere assieme in maniera organicamente sostenibile hanno bisogno di regole chiare e di lungo periodo. Non importa che si parli di energie rinnovabili o edilizia urbana, di incentivi statali o direttive europee, di obiettivi decennali o di esigenze immediate.

Le testimonianze sull'importanza delle regole non mancano nell'ambito del Green social festival di Bologna, e sono distribuite equamente in tutte le giornate di interventi e case history da parte di aziende, università ed enti pubblici. Ne parleranno, tra gli altri, Vittorio Emanuele Bianchi, dell'Istituto nazionale di urbanistica, intervenendo sul tema dell'housing sociale; Leonardo Setti, del dipartimento di chimica industriale e dei materiali dell'Università di Bologna, nel workshop sulla qualificazione energetica

nello scenario normativo europeo; e **Luca Squeri**, della commissione legalità e sicurezza di **Confcommercio**.

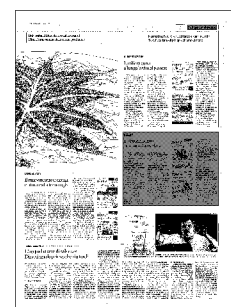
«Senza regole non c'è sviluppo sostenibile», giudica Fabio Patti, sales manager di Yingli Solar Italia, fra i relatori della sessione «Il sole ci salverà». «Un sistema di norme e valori condiviso è fondamentale ed è alla base di ogni sviluppo economico, ancor più se legato all'ecologia». All'interno di ogni area urbana è quindi fondamentale «andare a individuare i criteri, i materiali e i prodotti più adatti per poter integrare sempre più i pannelli solari anche nelle abitazioni residenziali. Nelle aree limitrofe a quelle urbane, poi, un buon sistema di regole è indispensabile per individuare le aree meno produttive, meno fertili, che possano essere destinate all'installazione di impianti energetici».



Fondamentale, però, è l'impegno di ogni paese membro «a rispettare le direttive europee e a recepire al meglio le normative suggerite dalla comunità», conclude Patti.

Anche Francesco Tutino, energy officer del Comune di Bologna e grande sostenitore della manifestazione, commenta: «L'Italia è ancora indietro sul campo dell'edilizia sostenibile perché servono ancora sistemi di valutazione e simulazione, indicatori metodici e concreti per giudicare l'efficienza energetica degli edifici. La diffusione di certificazioni e standard condivisi a livello internazionale, come il Leed e il Protocollo Itaca, sta finalmente andando nella giusta direzione». Fortunatamente, aggiunge Tutino, «Non è più necessario spiegare ai giovani l'esigenza di regole condivise per un'edilizia sostenibile: lo hanno capito benissimo. Quello di cui abbiamo bisogno oggi è di esempi concreti, per dimostrare alle nuove generazioni che l'architettura green è possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opec pronta a produrre più petrolio La benzina corre e arriva a 1,61 euro Un record storico

La corsa della benzina non si ferma: in Italia il nuovo prezzo dei carburanti da ieri risulta fissato a 1,59 euro al litro, la media nazionale di un litro di verde, il livello più alto nella storia. Ma in alcune aree del Sud la benzina al distributore ha già sfondato quota 1,61 euro: spinta anche dalla scarsa concorrenza nella rete distributiva e dalle addizionali regionali

(come in Campania). E l'effetto della crisi libica, con il barile di petrolio cresciuto a 105 dollari.

L'Opec (Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio) è pronta, adesso, ad aumentare la produzione. E Washington pensa a ricorrere alle riserve strategiche.

A PAGINA 9
Agnoli, Dossena

È inaccettabile che il governo non intervenga. Tremonti riduca le accise applicando la norma del governo Prodi **Pier Luigi Bersani** leader Pd

Corsa senza freni, la benzina oltre 1,61 euro

Raggiunto il record storico. Gli Usa potrebbero usare le riserve strategiche di greggio

Euro più debole

L'Unione petrolifera si difende giustificando i rincari con la debolezza dell'euro, che nel 2008 era a 1,6 sul dollaro, mentre ora è sceso a quota 1,4

MILANO — Peggio di tre anni fa. Allora fu la Grande Crisi globale, scatenata dal crac dei mutui subprime negli Stati Uniti, che fece schizzare il greggio Usa a 147 dollari al barile. Oggi è la rivolta in Libia, con il barile di petrolio che è cresciuto «solo» a 105 dollari (118 dollari le quotazioni raggiunte ieri dal Brent, il greggio europeo del Mare del Nord), a far raggiungere un nuovo record al prezzo dei carburanti: 1,59 euro al litro la media nazionale di un litro di verde, contro 1,56 euro del luglio 2008.

Un raffronto impietoso. Però, subito giustificato dall'Unione petrolifera: è vero che oggi in termini nominali i prezzi dei carburanti sono tornati sui livelli del 2008 anche se i prezzi del greggio e

dei prodotti raffinati risultano inferiori, ma questo è l'effetto del deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro, che nel 2008 si attestava intorno a 1,59 rispetto agli 1,39 di oggi (-12,6%). In pratica, precisa l'associazione dei petrolieri, «la debolezza della moneta europea pesa sui prezzi odierni per 6,7 centesimi euro al litro in più rispetto ai picchi di tre anni fa e il confronto con allora non può prescindere da questa considerazione».

Di fatto la corsa dei prezzi della benzina, in alcune aree del Sud ha addirittura sfondato quota 1,61 euro, dove oltre alla scarsa concorrenza nella rete distributiva (come l'assenza di punti vendita all'interno dei grandi centri commerciali o la mancanza di stazioni di servizio «no logo», le cosiddette pompe bianche, senza marchio) si somma pure, come in Campania, l'aggravante delle addizionali regionali.

Per le famiglie e per numerose categorie produttive questo nuovo salasso si preannuncia come una zavorra il cui peso potrebbe aumentare ulteriormente. Per intanto la Coldiretti ha già stimato

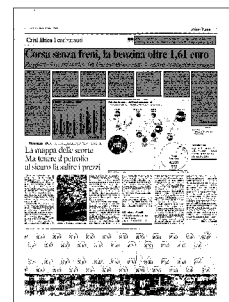
un aggravio di almeno 200 milioni di euro sul comparto agricolo. I camionisti denunciano tramite la loro associazione Cna-Fita rincari del gasolio del 40% in due anni. Ma i più allarmati sono i consumatori, secondo cui tutti questi aumenti rischiano di ricadere sulle famiglie italiane con una stangata da 1.200 euro, tra esborso diretto per il fare il pieno e aumento dell'inflazione. Per questo le associazioni che aderiscono a Casper chiedono di bloccare le tariffe energetiche per tutto il 2011, tagliare le accise e sterilizzare gli aumenti dei prezzi dei carburanti; mentre Adusbef e Federconsumatori chiedono anche l'immediata entrata in vigore delle misure definite nell'accordo con la filiera petrolifera. Anche l'opposizione chiama in causa il Governo: «È inaccettabile — accusa il leader del Pd, Pier Luigi Bersani — che non intervenga sugli aumenti dei carburanti. Il ministro Tremonti riduca le accise applicando la norma del governo Prodi».

Uno spiraglio di speranza per «calmierare» i prezzi del greggio arriva da diversi produttori Opec

(Kuwait, Emirati Arabi Uniti e Nigeria), che stanno affiancando l'Arabia Saudita (primo produttore mondiale di petrolio), aumentando l'offerta in modo da compensare i cali delle forniture dalla Libia. Lo ha anticipato ieri il Financial Times, citando fonti industriali. Ma per vedere gli effetti di queste iniziative sul mercato petrolifero bisognerà aspettare almeno un mese. Salvo ulteriori complicazioni.

Gabriele Dossena

© RIPRODUZIONE RISERVATA

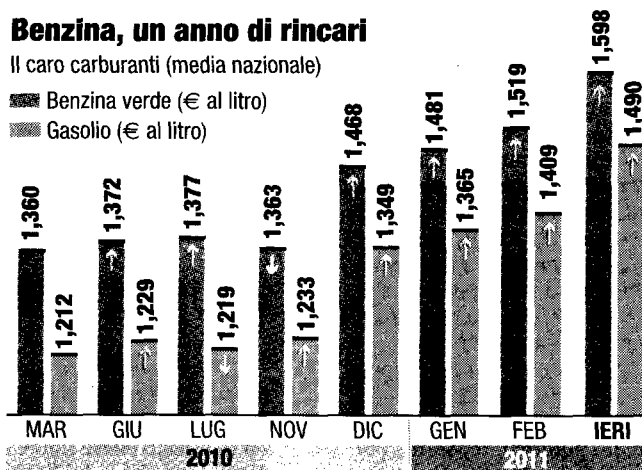


Benzina, un anno di rincari

Il caro carburanti (media nazionale)

■ Benzina verde (€ al litro)

■ Gasolio (€ al litro)





ACCORDO SACCONI-PARTI SOCIALI

Lavoro e famiglia: spazio a part time e orari flessibili

Davide Colombo ▶ pagina 20

Relazioni industriali. Nell'accordo spazio al part time e al telelavoro, permessi e congedi rimodulati

Il lavoro a misura di famiglia

Siglato l'avviso comune tra governo e parti sociali: firma anche la Cgil

SACCONI

«È un passo avanti delle relazioni industriali: nuova modulazione per conciliare i tempi aziendali con quelli famigliari»

SINDACATI

Cisl e Uil: segnale di unità importante sul fronte dell'occupazione femminile Corso Italia: gli orari definiti su base volontaria

Davide Colombo

ROMA

Un accordo nel segno dell'8 marzo, festa della donna. E un accordo sottoscritto da tutte le parti sociali, compresa la Cgil e il Forum delle famiglie. L'avviso comune siglato ieri sera al ministero del Lavoro apre il percorso tecnico per introdurre, in tutti i livelli di contrattazione, forme di flessibilità *family-friendly* e di conciliazione dei tempi di vita e dei tempi di lavoro. Orari rimodulati, lavoro a tempo parziale, forme di telelavoro, congedi parentali rimodulati e una gestione più attenta dei permessi sono solo alcune delle leve su cui potranno contare le parti per definire, entro i prossimi tre mesi, le buone pratiche di conciliazione da sostenere e diffondere in sede di contrattazione (un lavoro che verrà svolto con la supervisione dell'Osservatorio sulla parità del ministero, affidato alla consigliera nazionale Alessandra Servidori). Mentre entro il prossimo anno verrà effettuata una verifica sulla attuazione effettiva delle nuove forme di flessibilità nell'ambito per Piano nazionale 2020 di inclusione delle donne nel mercato del lavoro.

Il ministro Maurizio Sacconi ha salutato l'intesa come «un passo avanti importante delle nostre relazioni industriali che tenderanno, soprattutto attraverso una nuova modulazione degli orari di lavoro, di conciliare al massimo i tempi di lavoro con quelli di famiglia». Molto soddisfatta anche la ministra delle Pari opportunità, Mara Carfagna, secondo la quale si tratta di «un accordo importantissimo, un piccolo passo verso un'Italia più a misura di donna, un aiuto concreto alle famiglie e un ottimo modo per festeggiare l'8 marzo».

Come era stato indicato nelle pre-intese, le nuove modulazioni di orario e dei tempi di lavoro potranno contare sulle misure di detassazione del salario di produttività nonché dei regimi di decontribuzione sulle somme stanziare dai datori a seguito di intese territoriali o aziendali. Mentre come forma di finanziamento diretto delle pratiche di conciliazione che verranno sperimentate, scatterà il finanziamento garantito dall'articolo 9 della legge 53/2000: «Si tratta di 15 milioni l'anno, a partire dal 2011, garantiti con il Fondo per le politiche per la famiglia» ha spiegato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Carlo Giovanardi.

La Cgil ha sottoscritto l'avviso comune in virtù delle modifiche apportate alla bozza che era stata proposta la scorsa settimana: «Non c'è più il riferimento al voucher per i servizi e la flessibilità di orari viene definita sulla base della volontarietà del lavoratore e nel rispetto dei limiti previsti dai contratti» ha detto la segretaria confederale Serena Sorrentino. Secondo Paolo Pirani, segretario confederale della Uil, il fatto che l'intesa sia stata raggiunta da tutte le parti sociali

dimostra che il tema della conciliazione è «capace di unire. Ed è un segnale che va mandato alla società italiana: c'è bisogno di più coesione». Giorgio Santini, segretario generale aggiunto della Cisl, ha invece sottolineato che le novità più importanti contenute nel testo dell'intesa: «Vengono recuperati, come avevano chiesto le parti sindacali, i concetti legati al sostegno all'occupabilità femminile e le azioni che riguardano le politiche di tipo sociale; inoltre, quelle che venivano individuate come generiche linee guida diventano oggi per le parti un concreto impegno contrattuale».

Tra gli accordi che saranno incentivati ci sono soprattutto quelli sugli orari flessibili in entrata e in uscita nei primi tre anni di età del bambino (fermo restando il monte ore complessivo previsto dal contratto), il ricorso alla banca delle ore, soluzioni per i permessi per l'inserimento del bambino alla scuola dell'infanzia o alle elementari, ma anche la possibilità di trasformare «temporaneamente» il lavoro da tempo pieno a parziale nei primi tre anni di età del figlio. E ancora. Si ipotizza l'utilizzo dei permessi accantonati in flessibilità individuale o la banca delle ore «da fruire in via prioritaria ai lavoratori con oggettive esigenze di conciliazione», e la possibilità di un svolgimento differenziato dell'attività lavorativa in caso di grave infermità del coniuge o di un parente entro il secondo grado (con il telelavoro, a risultato, o usando i giorni di permesso «a ore»). L'intesa punta inoltre ad assicurare da parte delle aziende l'impegno al rientro della lavoratrice dalla maternità all'assegnazione delle stesse mansioni o mansioni equivalenti. Ma anche

alla possibilità di usufruire del congedo parentale in modalità di *part time*, per esempio allungandone proporzionalmente la durata compatibilmente con le esigenze di servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE BUONE PRATICHE DELLA CONCILIAZIONE

1 Flessibilità di orario in entrata e uscita



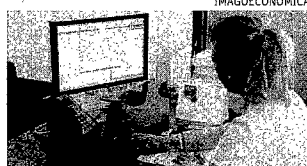
■ L'accordo punta a introdurre flessibilità di orario in entrata o in uscita per la lavoratrice madre o il lavoratore padre nei primi tre anni di vita del bambino. Lo stesso beneficio potrebbe essere concesso per assistere un familiare che abbia bisogno di cure

2 Più tutela alla maternità



■ Oltre ad assicurare alle donne che, al ritorno dalla maternità, saranno impegnate nelle stesse mansioni che svolgevano in precedenza, viene prevista la possibilità di organizzare corsi mirati di formazione durante i congedi di maternità e parentali

3 Passaggio al contratto part time



■ Altro strumento offerto ai lavoratori potrebbe essere quello di trasformare il contratto a tempo indeterminato in un part time durante i primi tre anni del figlio oppure per le esigenze di cura dei genitori o di altri familiari entro il secondo grado. Incentivato anche il telelavoro

4 Potenziamento del welfare aziendale



■ L'accordo siglato ieri auspica un ricorso a forme di welfare aziendali, anche attraverso gli enti bilaterali. Nello specifico si punta a sostenere i genitori nella fase di inserimento dei figli nella scuola per l'infanzia e nel primo anno di scuola primaria

5 Assistenza ai familiari malati



■ Per far fronte alla grave infermità del coniuge o di un parente entro il secondo grado potrebbero essere concordate modalità temporanee per l'esercizio dell'attività lavorativa: telelavoro oppure conteggio a ore dei giorni di permesso o di congedo

Pronte le nuove sanzioni. Gli aerei del regime bombardano i ribelli. A Lampedusa sbarcano in 1.300

L'Europa congela i beni libici

Usa e Nato valutano l'intervento. L'Italia parla con gli insorti

L'Occidente si muove, ultimatum a Gheddafi. L'Europa congela i beni libici. La Nato: pronti a intervenire. Obama: allo studio l'opzione militare. Ma Mosca si dissocia. L'Italia parla con gli insorti.

Gli attacchi. Il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen: se gli attacchi contro la popolazione civile continueranno, «non posso immaginare che l'Onu e la comunità internazionale se ne stiano con le mani in mano».

I raid aerei. In Libia intanto gli aerei dei miliziani del Colonnello bombardano i ribelli. A Lampedusa sbarcano 1.300 nuovi migranti. Nell'isola è emergenza per i fuggiti.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6 M. Caprara
Cavallaro, L. Cremonesi, Fubini
Gaggi, Offeddu, Piccolillo, Sarcina

Economia Accordo tra i Ventisette, oggi la decisione

La stretta dell'Europa Verso nuove sanzioni contro i fondi libici

Colpiti anche investimenti in gruppi italiani

MILANO — La procedura scade stamani alle dieci e il diavolo può nascondersi proprio nei dettagli di quel conto alla rovescia. E infatti solo a metà mattinata, a Borse aperte, che i ventisette Paesi dell'Unione europea disabilitano il fondo sovrano di Muammar Gheddafi. Il governo italiano in teoria potrebbe mettere un veto sulla decisione, ma fino a ieri sera non ne aveva alcuna intenzione. Salvo intoppi in altre capitali, da oggi dunque partecipazioni e investimenti del rais per 30 o 40 miliardi di euro in almeno cinque Paesi europei finiranno «congelati» con un atto legale di Bruxelles.

Nella lista c'è l'aristocrazia del capitalismo industriale e finanziario di un continente, non solo di Piazza Affari. Sui listini di Milano la Libyan Investment Authority (Lia, una delle entità prese di mira dalle nuove misure europee) detiene il 2,01% di Finmeccanica, circa l'1% dell'Eni e il 2,59% di Unicredit. Sempre del primo istituto italiano per valore degli atti-

vi, la banca centrale della Libia ha il 4,61% ma anche questa figura fra le società colpite dalle nuove sanzioni. In Italia le misure interessano poi la Juventus in quanto partecipata al 7,5% dalla Libyan Arab Foreign Investment Company, la società che gestisce i beni della Lia ed è inclusa nei provvedimenti. Coinvolte sono inoltre la squadra della Triestina (la Lia ne controlla il 33%), il gruppo tessile Olcese (partecipata al 31%) e Retelit.

A Roma c'è però un interesse libico che resterà fuori dalle sanzioni in arrivo: si tratta dell'Ubae, la banca che gestisce le transazioni di gas e petrolio. In Ubae la maggioranza assoluta è della Libyan Foreign Bank (controllata dalla banca centrale di Tripoli), e l'istituto conta fra i soci minori anche l'Eni (al 5,4%), Intesa Sanpaolo e Telecom Italia (entrambe all'1,8%).

Anche gruppi strategici di altri Paesi europei presentano fra gli azionisti eccellenti entità da oggi paralizzate. Il fondo

sovrano libico è presente ovunque: in grandi banche come la francese Bnp Paribas o la britannica Standard Chartered, in gruppi dell'energia come Bp, Royal Dutch Shell e la spagnola Repsol, in società delle telecomunicazioni come Vodafone e la Alcatel Lucent di Parigi, in grandi gruppi dei media fra i quali la britannica Pearson e la francese Lagardère e nel conglomerato industriale tedesco Siemens. Tutti loro da domani avranno un socio bloccato. La Libia di Gheddafi non potrà più votare in assemblea, non incasserà dividendi, non potrà esprimere rappresentanti negli organi societari (era successo a Farhat Bengdara, governatore a Tripoli e vicepresidente di Unicredit), né le sarà concesso di disporre delle azioni in portafoglio.

Il punto delicato, in questo passaggio europeo, è proprio qui. In linea di diritto infatti almeno fino alle dieci di stamani i libici hanno il controllo delle loro partecipazioni. Finché so-

no in tempo, potrebbero voler salvare i propri beni smobilizzando bruscamente tutte le posizioni di Borsa in giro per l'Europa in cambio di denaro liquido. Per i listini sarebbe un terremoto, con ogni probabilità evitabile se solo le società interessate penseranno a prendere provvedimenti per tempo. Pearson per esempio l'ha fatto quando nei giorni scorsi ha bloccato in anticipo l'azionista di Tripoli.

Gli Stati Uniti si sono già mossi in questo senso la scorsa settimana, con congelamenti per trenta miliardi di dollari di quote in grandi gruppi come Exxon, Chevron o Honeywell. In pochi giorni l'Occidente ha disabilitato così un fondo sovrano arabo da circa



70 miliardi di dollari, ovviamente senza rendere il denaro. Facoltosi dittatori petroliferi, in giro per il Medio Oriente, prenderanno nota.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel mirino

Il fondo sovrano che risponde a Saif

1 Tra i gruppi che saranno colpiti dalle sanzioni, c'è la Libyan Investment Authority (LIA), il più importante fondo di investimenti libico: ha una ricchezza di 65 miliardi, è diretto da Mohamed Layas e risponderebbe a Saif Gheddafi (foto)

Da Unicredit a Eni: le quote libiche in Italia

2 La Lia detiene il 2,01% di Finmeccanica, circa l'1% dell'Eni e il 2,59% di Unicredit. Sempre in Unicredit, c'è anche la presenza (con il 4,61%) della banca centrale libica, anch'essa colpita dalle sanzioni

Juventus e Triestina: il calcio nel mirino

3 Altro fondo colpito dalle sanzioni è la Libyan Arab Foreign Investment Company, che detiene il 7,5% della Juventus, mentre sempre la Lia controlla il 33% della Triestina

Arcore, vertice con la Lega su riforme e nuovi ministri

Bossi e Tremonti dal Cavaliere, rimpasto forse questa settimana

Le caselle

Romano andrebbe all'Agricoltura, Bonaiuti alle Politiche comunitarie

I sottosegretari

Complesso il puzzle dei sottosegretari: un decreto per aumentarli

ROMA — È il momento delle scelte che segneranno la fase due della legislatura, e Silvio Berlusconi non vuole perdere tempo prezioso. Lo dimostra il fatto che, nonostante l'operazione subita, il premier ha ricevuto ieri sera ad Arcore, a cena, l'intero stato maggiore della Lega e il ministro Tremonti, per fare il punto sui temi caldissimi che saranno affrontati e in parte risolti questa settimana.

Riforma della giustizia in primo luogo, alla quale il Carrocio deve dare il definitivo via libera in vista del Consiglio dei ministri di giovedì che dovrà vararla. Ma anche rimpasto, ormai imminente, anche se con ogni probabilità parziale, perché un primo giro di nomine dovrebbe riguardare i posti di ministro vacanti e solo in un secondo momento si metterebbe mano alla complessa partita dei sottosegretari. C'è poi il capitolo amministrativo, e in prospettiva del Consiglio europeo straordinario di venerdì bisognerà mettere a punto la linea del governo sulla crisi libica, il problema immigrazione e le misure economiche che andranno eventualmente prese se l'impennata del prezzo del petrolio produrrà una fiammata inflazionistica.

Tanti insomma i nodi al pettine per un Cavaliere agguerritissimo, sempre preso dalla sua battaglia infinita contro i magistrati che a suo giudizio lo tormentano con processi risibili e minacciano perfino di «costrin-

germi a vendere le aziende» per pagare risarcimenti record nella causa civile su Mondadori. Una battaglia che, per essere vinta, necessita del sostegno di una maggioranza militarizzata e super coesa. Per questo diventa cruciale il rimpasto che — se le condizioni di salute del premier lo permetteranno — potrebbe arrivare già giovedì, o slittare alla prossima settimana. Le caselle che vanno immediatamente riempite sono quelle dei ministeri rimasti vacanti (le Politiche comunitarie, i vice ministri delle Attività Produttive e dell'Economia), e quella che dovrebbe liberarsi a breve se Sandro Bondi confermerà la sua intenzione di dimettersi. Posti già quasi assegnati: Saverio Romano, leader dei Responsabili, andrebbe all'Agricoltura, Galan si sposterebbe alla Cultura e Paolo Bonaiuti approderebbe alle Politiche comunitarie.

Più complesso il puzzle degli ambitissimi sottosegretariati: non solo c'è la corsa dei tanti che si aspettano un riconoscimento per la propria fedeltà o per il passaggio dall'opposizione alla maggioranza, ma c'è anche la necessità, spiega Ignazio La Russa, di dare respiro a ministri oberati di lavoro. Per questo l'intenzione è di sottoporre al Quirinale un decreto per aumentare i sottosegretariati (il cui numero è fissato per legge) di almeno dieci unità, ma prima di distribuire incarichi si attende che si concretizzi un ulteriore allargamento della maggioranza (si mira a 4-5 nuovi ingressi). L'occasione potrebbe essere quella del voto — per cui ancora non c'è l'okay di Fini — sul conflitto di attribuzioni tra Camera e giudici di Milano sul processo Ruby.

Paola Di Caro



I protagonisti



Paolo Bonaiuti

Nel rimpasto di governo, l'attuale sottosegretario all'Informazione, editoria e comunicazione dovrebbe essere nominato ministro alle Politiche comunitarie



Giancarlo Galan

Il giro di poltrone voluto dal premier dovrebbe vedere lo spostamento di Galan dal ministero dell'Agricoltura a quello dei Beni culturali



Saverio Romano

Il leader dell'area di sostegno al governo, i Responsabili, dovrebbe occupare il posto lasciato libero da Galan alla guida del ministero dell'Agricoltura



Accelerazione
anche per la legge
sulle intercettazioni

di DINO MARTIRANO

A PAGINA 10

Giustizia, si lavora ai ritocchi Avanti sulle intercettazioni

Il varo tra due giorni. Conflitto di attribuzione, no di Fli

I punti

Il varo

Giovedì in Consiglio dei ministri è confermato il varo della «grande riforma costituzionale» sulla giustizia. Ecco i punti principali

Pm e giudici

Prevista nella riforma la separazione delle carriere tra magistratura inquirente e magistratura giudicante, cioè tra pm e giudici

Il doppio Csm

Modifica profonda del Csm, sdoppiato in un organo per i giudici e uno per i pm. I nodi veri sono la composizione e le competenze. La maggioranza dovrebbe essere «laica» e non spettare più ai togati

Elezione diretta

La Lega preme per ottenere nella riforma l'elezione dei magistrati onorari con funzioni di pm e quella dei capi degli uffici giudiziari

L'altro fronte

Il ddl Alfano sulle intercettazioni, con nuovi vincoli sugli ascolti a fini di indagine, ripartirà presto alla Camera

ROMA — Alla «grande riforma costituzionale» sulla giustizia, il cui varo è confermato per giovedì in Consiglio dei ministri, ora si aggiunge il nuovo slancio impresso dal Cavaliere al ddl Alfano sulle intercettazioni: il provvedimento — che limita gli ascolti a fini di indagine e vieta le pubblicazioni delle conversazioni — è dunque destinato a ripartire subito alla Camera che, già ad aprile, potrebbe vararlo definitivamente nella versione approvata dal Senato a giugno del 2010. Quella delle intercettazioni, ha ribadito ad Arcore il presidente del Consiglio ai suoi ospiti della Lega, è una «norma di civiltà»: e così la legge manifesto sulle intercettazioni arriverebbe in dirittura finale proprio nelle settimane in cui a Milano si svolgono le prime udienze del processo Ruby in cui Berlusconi è accusato di concussione e prostituzione minorile.

Più complessa, invece, l'intesa raggiunta con la Lega sulla «riforma costituzionale» di cui ancora ieri sera Silvio Berlusconi e Umberto Bossi hanno dovuto parlare ad Arcore. Reduce da un intervento chirurgico, il Cavaliere ha manifestato al suo medico, Zangrillo, qualche dubbio sulla sua partecipazione al Consiglio dei ministri: «Le con-

dizioni del premier sono buone e il suo umore è ottimo, si è mostrato solo preoccupato per il rischio di non poter essere presente giovedì in Consiglio dei ministri, anche se ha spiegato che farà di tutto per esserci». E così in serata, il ministro Alfano ha smentito le voci di un rinvio del Consiglio dei ministri di giovedì: ci sono ancora 48 ore per illustrare al Quirinale i testi integrali della riforma, ma oggi il Guardasigilli sarà a Strasburgo per annunciare in sede europea il piano per l'efficienza della giustizia civile. Rimane, allora, solo la giornata di domani per salire al Colle.

Nel merito della riforma costituzionale — che secondo Niccolò Ghedini «non è scritta sulla pietra» ed è quindi destinata a subire modifiche durante il lungo iter — anche la Lega vuole incassare un suo dividendo. Maroni e Castelli lo hanno più volte ribadito: serve l'elezione dei magistrati onorari con funzioni di pm e, soprattutto, quella dei capi degli uffici giudiziari.

A questo punto ancora aperto — e all'obbligatorietà dell'azione penale che Ghedini vuole conservare in Costituzione — si aggiunge poi un altro nodo: se uno dei due Csm previsti dalla riforma, quello per i

pubblici ministeri, venisse presieduto da un procuratore generale della Cassazione di nomina parlamentare? Ecco, se dovesse passare questa opzione andrebbero messi a punto i criteri di selezione dei candidati eleggibili dal Parlamento. E anche per questo nel Pdl c'è chi preferisce vie meno tortuose: tutti e due i Csm, quello per i pm e quello per i giudici, devono essere presieduti dal capo dello Stato.

Però, osserva il capogruppo del Pd Dario Franceschini, «in ogni caso nella riforma c'è un intento punitivo: separare i pm dai giudici per controllare meglio la magistratura».

Domani alle 9 la giunta per le autorizzazioni della Camera esamina la lettera dei capigruppo della maggioranza (Cicchitto, Reguzzoni e Sardelli), che chiedono di sollevare conflitto di attribuzione contro i magistrati di Milano per tentare dirottare il processo Ruby verso i tribunali dei ministri. Per Nino Lo Presti (Fli), la richiesta è inammissibile: «Chiederò la restituzione degli atti, non spetta alla Camera stabilire se un reato sia ministeriale oppure no».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlusconi operato alla mascella: 4 ore sotto i ferri

Ruby, Fli all'attacco “No al conflitto di attribuzione”

ROMA — Sarà una settimana decisiva per la giustizia, e non solo per la riforma “epocale” (come l’ha definita Berlusconi), ma anche perché Futuro e libertà ha annunciato che sul caso Ruby darà battaglia. I finiani vogliono opporsi al conflitto di attribuzione che la maggioranza solleva per evitare che del caso si occupi il tribunale di Milano. Intanto Berlusconi si è operato alla mascella: quattro ore sotto i ferri.

SERVIZI DA PAGINA 11 A PAGINA 15

Ruby, Pd e Fli pronti alla battaglia “Il conflitto è inammissibile”

Domani la giunta. Alfano porterà la riforma al Colle

La questione preliminare del finiano Lo Presti può rallentare l'avvio dei lavori

LIANA MILELLA

ROMA — Un mercoledì di fuoco per la maggioranza. Sul fronte della riforma costituzionale della giustizia e su quello del conflitto di attribuzione per il Rubygate. Il Guardasigilli Angelino Alfano affronterà il capo dello Stato e gli sottoporrà, per un dovuto gesto di convivenza istituzionale, l’«epocale» ddl (così lo definisce il Cavaliere) che separa le carriere e il Csm. Nella giunta per le autorizzazioni della Camera il finiano Nino Lo Presti darà battaglia sulla richiesta dei capigruppo della maggioranza (Pdl, Lega, Responsabili) di rendere la Camera protagonista del conflitto alla Consulta per rivendicare la ministerialità della concussione commessa dal premier nella famosa telefonata in questura del 27

maggio. Altrettanto farà il Pd, che da un lato considera «punitiva» (Dario Franceschini) e «ad orologeria» (Donatella Ferranti) la riforma costituzionale, dall’altro boccherà il conflitto come «inammissibile» (Marilena Samperi, Ferranti).

Due forche caudine. Napolitano, che pure ha sempre chiarito la sua estraneità al merito di provvedimenti che vivono poi una lunga vita parlamentare, potrebbe eccepire sull’assenza di qualsiasi confronto con l’opposizione nello sforzo di realizzare «una riforma condivisa». La questione preliminare che Lo Presti porrà in giunta, e gli argomenti giuridici e storici che intende sottoporre ai colleghi, potrebbe rallentare di molto l’avvio della discussione sul conflitto, se non addirittura fermare, salvo che la maggioranza, in forza dei suoi numeri, non tenti di bloccarla con una richiesta di voto.

Marciano di pari passo, come sempre, le questioni processuali di Berlusconi e le riforme sulla

giustizia. Che i giudici, pronti allo sciopero, considerano «di piena ritorsione e punizione» proprio pervia delle inchieste contemporanee. Le accomuna anche il leader Udc Pier Ferdinando Casini quando agli uomini del Cavaliere dice: «Se volete dare serenità alla riforma immagino saranno cancellate tutte le leggi ad personam». Un auspicio vano, visto che il capo del governo vuole andare avanti sulle intercettazioni e il processo breve e che nella stessa riforma ci sono punti — l’impugnabilità delle sentenze, l’autonomia della pg dal pm, i rafforzati poteri delle difese — che se approvati avrebbero immediati effetti sui processi. Né, in coincidenza con il conflitto e con i quattro dibattimenti in corso a Milano, il premier ritiene di fermare la riforma. Giovedì il testo sarà in consiglio dei ministri, e lui stesso ci sarà per approvare questo ddl «epocale».

Ma non è detto invece che il conflitto possa fare passi avanti. Il presidente della Camera Gian-

franco Fini convocherà la giunta per il regolamento, in cui si discuterà se esso può andare in aula direttamente senza il preventivo lasciapassare dell’ufficio di presidenza, solo quando si sarà pronunciata nel merito la giunta per le autorizzazioni. E qui entra in scena Lo Presti che esprime in giunta la posizione dei futuristi. Una battaglia già annunciata e ieri confermata. «Non solo sollevò la questione pregiudiziale perché ritengo la richiesta del centrodestra inammissibile, ma chiederò che la giunta acquisisca l’intero provvedimento che ha portato i magistrati di Milano a chiedere il rito immediato per Berlusconi». Ma Lo Presti, che in



queste ore sta studiando gli atti parlamentari e i lavori che portano alla legge del 1989 in cui si disciplinava l'articolo 96 della Costituzione sui reati commessi dai ministri, ritiene che in quell'iter si evidenzi come non spetti alla Camera il potere di decidere sulla natura ministeriale o meno del reato commesso da un componente dell'esecutivo, bensì «solo» quello di autorizzare, oppure no, il prosieguo dell'inchiesta, qualora i giudici abbiano però già acclarato che il reato è di natura ministeriale. Lo Presti cita, come ulteriore pezza d'appoggio, anche la recentissima sentenza della Cassazione sull'ex Guardasigilli Clemente Mastella, in cui si dà per scontato che pronunciarsi sulla ministeriale è potere dei giudici e non del parlamento. Se questo è l'assunto il conflitto è inammissibile perché la decisione spetta alla magistratura giudicante. La cui decisione Lo Presti chiede comunque che si attenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi del conflitto



CHI DECIDE

Il nodo è se spetti alla Camera stabilire se il reato di un ministro ha natura ministeriale oppure ordinaria



LE CARTE

Per il finiano Lo Presti la giunta deve disporre degli atti del processo per orientarsi e attendere gli sviluppi sulla competenza



CHI VOTA

Altro nodo è se spetti per forza all'aula della Camera esprimersi sul conflitto oppure se l'ufficio di presidenza può dire di no



PRECEDENTI

Il dibattito sulle legge dell'89 che disciplinava l'articolo 96 della Carta attribuisce alla Camera solo potere autorizzativo

Su diversi punti Milano ha bisogno di cambiamenti. Dalla Lega arriveranno nuove e concrete proposte

Matteo Salvini, Lega

Strategie La linea: alleanze certe solo a Torino, Bologna e nel capoluogo lombardo

Al voto con il Pdl nelle grandi città

Amministrative, le scelte del Carroccio

Immigrati, pressing sul premier per affrontare l'emergenza

Via libera

Via libera definitivo alla ricandidatura di Letizia Moratti a Milano

MILANO — Il semaforo verde a Letizia Moratti candidato sindaco del centrodestra a Milano e la crisi della Libia. Le prossime amministrative e il pressing sul premier Berlusconi perché l'Unione europea si faccia carico del controllo delle coste del Mediterraneo.

Tre ore di vertice. E bocche cucite. Il Federale della Lega affronta il nodo delle amministrative di maggio. Una decisione: il Carroccio correrà in coalizione nelle grandi città: Milano, Torino e Bologna. Per le altre realtà amministrative si deciderà caso per caso. La tentazione di correre da soli in molti comuni e province è forte. A partire da Varese per continuare con Pavia e Mantova, dove la base del Carroccio ha espresso la volontà di presentarsi in solitudine.

Tutti in via Bellerio. Oltre a Umberto Bossi sono presenti gli altri due ministri leghisti Roberto Maroni e Roberto Calderoli, assieme a tutto lo stato maggiore del Carroccio. Gli uomini della Lega vogliono tenersi le mani libere. Con tre sole eccezioni: Milano, Torino e Bologna. Dove la Lega correrà con il Pdl. Traduzione immediata. È arrivato finalmente il semaforo verde alla candidatura di Letizia Moratti a sindaco di Milano. Se ne era avuta già un'avvisaglia in mattinata, quando il sottosegretario Giancarlo Giorgetti aveva spiegato che nel pomeriggio si sarebbe «presa la decisione e bisogna essere ottimisti». La conferma è arrivata in tarda serata: «Il Federale ci ha dato via libera» spiega l'eurodeputato Matteo Salvini. Proprio

Salvini, che a questo punto avrebbe la strada spianata per fare il vicesindaco al posto del pidiellino Riccardo De Corato. «Su diversi punti Milano ha bisogno di cambiamenti — continua Salvini — e dalla Lega arriveranno nuove e concrete proposte». Pare che ieri, al Federale, non si sia parlato del caso «Salvini», né tantomeno Bossi avrebbe esplicitamente fatto il nome della Moratti come candidato sindaco della coalizione. Fatto sta che i partiti del centrodestra si sono già messi in moto per arrivare all'incoronazione ufficiale della Moratti. L'appuntamento è previsto per il 21 alla Triennale. Invitato ufficiale: Silvio Berlusconi, con la speranza che ci sia anche Umberto Bossi.

È toccato invece al ministro Roberto Maroni fare il punto sull'attività in corso sulle coste del Mediterraneo e sulle conseguenze della crisi libica. Gli occhi sono puntati sulle possibili azioni dell'Unione europea. «L'Europa è già invasa. E in Italia, da un mese circa, sono arrivati circa 8 mila clandestini, molti di più di quelli arrivati nell'intero 2010 — attacca Maroni —. Abbiamo subito lanciato l'allarme e preso

le misure per contrastare questo flusso, che sono le misure che il governo italiano può mettere in campo. L'Unione europea, invece, può sviluppare un'azione diplomatica forte, ad esempio nei confronti della Tunisia per fermare questa emorragia di sbarchi». Così, al termine del Federale e nonostante l'operazione di quattro ore subito dal premier, Bossi, Maroni e Calderoli si sono recati ad Ar-

core per incontrare Berlusconi. Con l'obiettivo di ribadire la richiesta che la Ue si faccia carico del controllo nel Mediterraneo e del pattugliamento delle coste. Bossi ha insistito con Berlusconi perché la posizione dell'Italia sia rappresentata con forza al Consiglio europeo straordinario di venerdì.

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Bce

ECCO PERCHÉ I TASSI DEVONO SALIRE

di LORENZO BINI SMAGHI

Dimenticare le cause della crisi. È uno dei rischi che corriamo e che potrebbe portarci tra qualche anno a ripetere gli stessi errori. Tra le lezioni da non trascurare, almeno quattro riguardano la politica monetaria. Le banche centrali, in questo contesto, non devono esitare ad agire per l'obiettivo che è stato dato loro: la stabilità dei prezzi.

A PAGINA 46

LA BCE E LA POLITICA MONETARIA

Ecco perché i tassi devono salire Le quattro lezioni venute dalla crisi

Più si aspetta ad adeguare i tassi alle nuove condizioni dell'economia, più ampia dovrà essere la dimensione dell'aggiustamento

di LORENZO BINI SMAGHI

Uno dei rischi principali della crisi che stiamo attraversando è di dimenticarsi le cause che l'hanno provocata, e di trovarsi tra qualche anno a ripetere gli stessi errori. Tra le lezioni da non dimenticare, ce ne sono almeno quattro che riguardano la politica monetaria. Uno. Una politica monetaria troppo espansiva, che mantiene tassi d'interesse molto bassi per un periodo prolungato, crea un eccesso di liquidità che induce gli operatori ad aumentare la leva finanziaria, a sottostimare il rischio e a favorire strategie d'investimento imprudenti. Nella media dei cinque anni che hanno preceduto la crisi il tasso d'interesse a breve termine, al netto dell'inflazione, è

stato praticamente nullo negli Stati Uniti e pari a 0,4% nell'area dell'euro, nettamente più basso rispetto al ritmo di crescita dell'economia (2,7% e 1,7% rispettivamente). Più ampio e duraturo è il divario tra tassi reali e ritmo di crescita, maggiore è il rischio di instabilità.

Due. L'aumento dei prezzi delle materie prime energetiche e agricole è un fenomeno permanente, che risulta dal miglioramento del tenore di vita di milioni di nuovi consumatori nei Paesi emergenti, soprattutto in Asia e in America latina. Il progressivo incremento dei salari in questi Paesi tende, in prospettiva, a far crescere anche i prezzi dei manufatti che importiamo da queste aree. Le ragioni di scambio dei Paesi industriali sono destinate a peggiorare, determinando un trasferimento di reddito verso i Paesi emergenti e i produttori di materie prime. Tre. Dato l'aumento dei prezzi dei prodotti importati, l'obiettivo di mantenere un tasso di inflazione complessivo entro il 2% annuo richiede che i prezzi dei beni e servizi prodotti nei Paesi industriali aumentino a un ritmo prossimo più all'1% che al 2%. Ciò non comporta necessariamente una riduzione del potere d'acquisto dei salari se si riescono a conseguire significativi e continuativi aumenti di produttività.

Quattro. Dopo fasi recessive come quelle da cui stanno attualmente uscendo i Paesi avanzati, con caratteristiche di natura non solo ciclica ma anche strutturale, il potenziale di crescita economica rimane debole per un certo periodo di tempo e le pressioni inflazionistiche interne tendono a manifestarsi prima del previsto. Quali sono le implicazioni per la situazione attuale?

Nella fase più acuta della crisi, in particolare dopo il fallimento di Lehman brothers nel settembre 2008, le banche centrali di tutto il mondo hanno ridotto i tassi d'interesse sui livelli minimi, prossimi allo zero, e hanno messo in atto misure d'intervento straordinarie a sostegno del sistema finanziario. Ciò è stato opportuno e necessario non solo per far fronte alla recessione ma anche per contrastare il rischio di deflazione. Man mano che l'economia mondiale riprende a crescere, i rischi di deflazione si riducono. Nell'area dell'euro l'attività



economica è in ripresa, anche se in presenza di incertezze, e i rischi di deflazione stanno evaporando. Stanno invece progressivamente emergendo rischi d'inflazione, anche se principalmente di natura esterna, legati alla crescita mondiale. Rispetto alle previsioni formulate un anno fa, la crescita dell'area dell'euro per il 2010 e il 2011 è stimata al rialzo, di 0,9 e 0,2 punti percentuali, rispettivamente, e quelle d'inflazione di 0,4 e 0,8 punti.

In queste condizioni, mantenere immutati i tassi d'interesse sui livelli degli ultimi due anni, diventati negativi al netto dell'inflazione, farebbe ulteriormente aumentare il grado di espansione monetaria. Significherebbe aggiungere ancor più liquidità nei mercati e monetizzare nel tempo le pressioni mirate ad adeguare i prezzi e i costi interni all'inflazione importata. Le aspettative d'inflazione rischierebbero di disancorarsi. Più si aspetta ad adeguare il livello dei tassi d'interesse alle nuove condizioni dell'economia europea, più ampia deve essere la dimensione dell'aggiustamento e maggiore è il rischio di destabilizzare i mercati. I costi di un tale ritardo verrebbero pagati principalmente dai risparmiatori. Per trarre le giuste lezioni della crisi le banche centrali non devono esitare ad agire, in anticipo e in modo indipendente, per raggiungere l'obiettivo che è stato dato loro, ossia la stabilità dei prezzi — condizione necessaria per una crescita sostenibile.

*Membro del Comitato esecutivo
della Banca centrale europea*

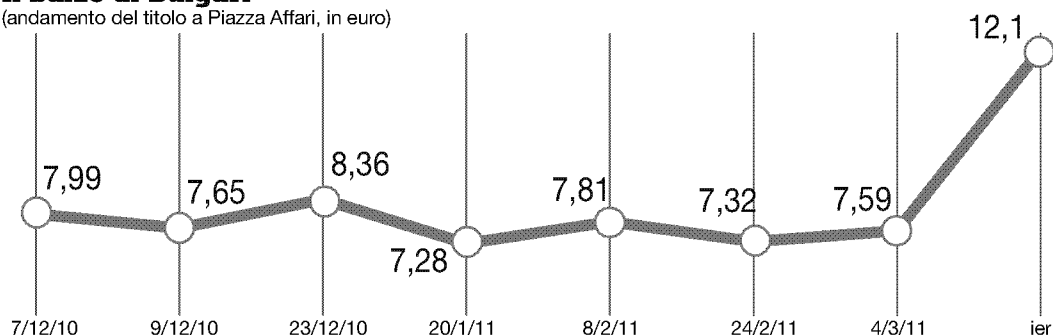
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I gioielli Bulgari passano ai francesi

Il simbolo del lusso italiano a Lvmh che lancia Opa con un premio del 60%: boom del titolo

Il balzo di Bulgari

(andamento del titolo a Piazza Affari, in euro)



La famiglia romana avrà il 3% del colosso guidato da Arnault: «Così garantito il futuro»

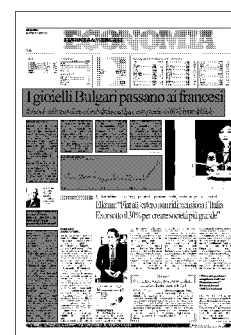
GIULIANO BALESTRERI

MILANO — Au revoir Italie. Anche Bulgari lascia il Belpaese per varcare le Alpi: ufficialmente si tratta di un equity swap. Uno scambio azionario tra la famiglia Bulgari e il colosso Lvmh guidato dal gruppo Arnault che ne detiene oltre il 47%: ai francesi la maggioranza della maison fiorentina, agli italiani il 3% circa del colosso transalpino. Un'operazione da 4,3 miliardi di euro (1,9 in azioni, 2,4 in contanti), 45 volte gli utili di Bulgari: «Un'offerta a cui non si poteva dire no» dicono gli analisti di Centrobanca. Un'opinione condivisa da tutte le banche d'affari: «Quella del prezzo è stata una leva irrinunciabile» per un'operazione improvvisa. Le speculazioni su Bulgari, negli ultimi mesi si erano sprecate. A dicembre Ppr aveva messo gli occhi sui gioiellieri toscani, ma l'ad del gruppo, Francesco Trapani, aveva sempre smentito la volontà a cedere l'azienda. Domenica notte la svolta, con un cda straordinario a Parigi dove le parti hanno limato gli accordi. Trovat' l'intesa sul prezzo a 12,25 euro per azione (con un premio del 60% sulla chiusura di venerdì scorso), la famiglia Bulgari ha ottenuto il 3% di Lvmh, due posti in consiglio d'amministrazione e per Francesco Trapani la guida dell'intera divisione gioielleria e orologi che passa da uno a oltre due miliardi di fatturato.

Con Bulgari lascia l'Italia un altro dei brand storici del made in Italy. a dimostrazione di quanto

manchi un sistema Paese. La capacità di riunire le eccellenze industriali sotto la guida di manager capaci con l'aiuto di banche e istituzioni, mettendo da parte le gelosie tra imprenditori. Una strategia che in Francia ha portato alla luce giganti come Ppr, Lvmh, ma anche Peugeot-Citroen oltreché Carrefour e Auchan nella grande distribuzione: gruppi capaci di consolidarsi sul territorio per poi crescere all'estero. «Ci abbiamo provato tante volte — ha spiegato Trapani — ma è sempre mancata la volontà di creare il grande polo del lusso». E chi ci ha provato, da Hdpa It Holding non ha certo raccolto soddisfazioni, «ma non è andata bene neppure a Prada quando ha provato la strategia del multimarca» spiega un analista. «Il problema — incalza Trapani — sono le gelosie tra imprenditori. Nessuno è disposto a rinunciare al controllo del proprio gruppo, neppure per un grande progetto». Bulgari ci prova, per crescere all'estero, per raggiungere quelle sinergie sul fronte dei costi che ancora oggi penalizzano la marginalità: «Non avevamo alternative per fare il grande passo e il gruppo di Arnault è la migliore opzione, a cominciare dalla visione industriale». E mentre i francesi puntano al delisting del titolo, prima di lavorare sul nuovo assetto societario, gli addetti ai lavori pensano già alla prossima preda, che potrebbe essere Armani. Lvmh genera ogni anno 3 miliardi di cassa, ha un ebit di oltre 4 miliardi e un indebitamento pari al margine operativo: «L'acquisto di Bulgari — aggiunge un analista — quasi non impatta sul debito, con questa generazione di cassa sarà azzerato in un paio d'anni, ma già oggi il gruppo, con 20 mi-

liardi di fatturato può indebitarsi molto senza soffrire. Se volesse, Armani sarebbe la preda perfetta».



All'estero

**GIANFRANCO
FERRE**

FERRÈ

La casa fondata da Gianfranco Ferrè è stata ceduta un mese fa al Paris Group di Dubai dell'uomo d'affari Abdulkader Sankari



FENDI

FENDI

La casa di moda fondata nel 1925 è passata nel 2001 al gruppo Lvmh, lo stesso che ha acquisito Bulgari

EMILIO PUCCI

PUCCI

Della scuderia Lvmh è entrato a fa parte dal 2000 anche il marchio creato nel 1947 da Emilio Pucci



VALENTINO

La maison Valentino è passata dal gruppo Marzotto al fondo di private equity Permira Holdings Limited (Phl)

GUCCI



GUCCI

Gucci, così come Bottega Veneta, fa parte del gruppo francese Ppr (Pinault-Printemps-Redout)

SPIONAGGIO INDUSTRIALE

La Cina ci compra, ci copia e ci chiude

Anna Maria Greco

Un rapporto dei servizi sullo spionaggio industriale svela la strategia cinese: acquistare società italiane, acquisire le competenze e la tecnologia da trasferire in Oriente e infine chiudere le aziende. E l'intelligence lancia l'allarme: l'Italia non sta contrastando questa cannibalizzazione.

a pagina 15

IL RAPPORTO DEI SERVIZI SULLO SPIONAGGIO INDUSTRIALE

Compra, copia, chiudi: così la Cina ci ruba le aziende

Si prendono le società italiane non per rilanciarle ma solo per carpirne il «know how» tecnologico e trasferirlo in Oriente. Gli 007 denunciano la strategia per «depauperare il patrimonio e alterare le condizioni di mercato»

RISCHI Per l'intelligence, il Paese, già tartassato dalla crisi, è molto vulnerabile a questo tipo di attacchi

LE MIRE Dalle banche, all'energia, ai giochi on line: praticamente nessun settore si salva dalla clonazione

Anna Maria Greco

Roma L'attacco alle nostre imprese viene dall'Oriente. Dalla Cina, in particolare. Più che di spionaggio industriale, si tratta di una strategia radicale che approfitta delle conseguenze della crisi economica: acquistare società italiane non per rilanciarle ma per carpirne il *know how* tecnologico e trasferirlo nel Paese del Sol Levante, prima di chiuderle.

L'allarme è arrivato all'inizio dell'anno dal vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani, ma ora questo «scenario di rischio» viene confermato dai rapporti dei nostri servizi segreti. Nella relazione sull'anno 2010, presentata la scorsa settimana dal governo al parlamento, l'*intelligence* ce lo segnala al primo tra le «sfide crescenti».

Si denunciano, per l'esattezza, tentativi di «depauperare il patrimonio tecnologico e di alterare le condizioni di mercato», specialmente nei settori delle telecomunicazioni e dell'elettro-

nica. Queste «minacce alla sicurezza economica nazionale e al sistema Paese», per i nostri 007, si fanno molto insidiose per i pesanti strascichi della crisi economico-finanziaria, «che ha accresciuto la vulnerabilità del tessuto produttivo».

Gruppi stranieri, sempre più asiatici e cinesi in particolare, avrebbero in sostanza sferrato un attacco alle nostre imprese più appetibili, in un momento in cui sono appunto indebolite dalla crisi. E queste manovre di acquisizione nasconderebbero, dietro il fine dichiarato di un miglioramento produttivo, ben altro.

I colossi cinesi si muoverebbero non per fare sani investimenti, non per risanare, rilanciare o migliorare le nostre imprese, ma per «appropriarsi del *know how* tecnologico nazionale», per rubare le conoscenze accumulate, le abilità tecniche e trasferirle altrove. I servizi segreti sottolineano che, di fronte ad operazioni del genere, esiste una particolare «vulnerabilità» del nostro patrimonio. Insomma,

siamo pressoché indifesi. E dalle banche alle biotecnologie, dell'energia ai giochi *online*, tutto è molto interessante per questi investitori stranieri.

La relazione segnala tra gli aspetti emergenti, in particolare «il radicamento delle aziende gestite da imprenditori di origine asiatica, in costante progressione in molteplici settori prevalentemente *capital intensive* (cioè con disponibilità di grandi capitali, ndr.), anche con l'obiettivo di utilizzare il territorio nazionale come polo logistico per accedere al vasto mercato europeo».

Grandi capitali. Come nel caso della prima operazione che ha destato allarme in Europa. A gennaio, infatti, nella battaglia per l'acquisizione della società olandese Draka, trail concorren-



te italiano Prysmian e quello francese Nexans è entrata a sorpresa e pesantemente la cinese Xinmao. Gli investitori asiatici hanno poi dato *forfait*, ma il mercato è entrato in fibrillazione e alla Commissione Ue ci si è incominciato a chiedere che cosa si stava muovendo. E si è cercato di vedere chiaro nei flussi di capitali in arrivo dai Paesi extraeuropei, Cina in testa.

A febbraio il primo a muoversi è stato Tajani. Il commissario Ue all'Industria, con il collega al Mercato interno Michel Barnier, ha scritto una lettera al presidente José Barroso. «Vorremmo attirare la sua attenzione - vi si legge - su un argomento spesso evocato dall'industria europea e cioè che alcuni investimenti stranieri in Europa non si propongono di risanare le nostre imprese o di migliorarne i risultati ma piuttosto di privarle del loro know how per trasferirlo all'estero». Tajani e Barnier chiedono un dibattito in Commissione, per armonizzare il sistema delle regole, magari creare un nuovo organismo centrale. E indicano l'esempio di Paesi come Usa, Canada, Australia, Giappone, Russia, la stessa Cina, che prevedono meccanismi di controllo ed autorizzazione degli investimenti stranieri per salvaguardare interessi nazionali strategici.

Negli stessi giorni sei ministri europei, dal nostro Paolo Romani ai colleghi di Francia, Germania, Spagna, Polonia, Portogallo firmavano una lettera aperta dal titolo significativo: «Europa aperta al mondo ma senza ingenuità».

NUMERI

11.405.411

È il totale di prodotti sequestrati nel corso del 2010 dall'Agenzia delle dogane, tra sigarette, farmaci, giocattoli e prodotti alimentari falsi. A fare il bilancio dell'attività dei «falsari», soprattutto provenienti dalla Cina, è stato Edoardo Francesco Mazzilli dell'ufficio centrale antifrode.

228.388

Tra gennaio e novembre dello scorso anno, sono stati sequestrati 22.388 farmaci falsi all'aeroporto di Fiumicino, mentre per quanto riguarda le sigarette, sono state intercettate 668.800 pacchetti, in pratica circa 10 milioni di pezzi per 19 tonnellate di tabacco sfuso.

1.286.400

Altri prodotti sequestrati: alimentari (1.286.000), profumi (51.985), abbigliamento (3.462.761), materiale musicale (1.283.693) giocattoli (312.166). A Ciampino sono state sequestrate 289.560 etichette che sarebbero state assemblate a prodotti scadenti e spacciate per merce griffata.

Dematerializzazione. Una chance su internet

Archivio web per gli scontrini

Andrea Franceschi De Marchi

Se la tv nuova fa le bizzelle si riporta dal rivenditore. Ma dov'è finito lo scontrino per la garanzia? Per venire incontro alle esigenze dei consumatori disordinati, che più di una volta si trovano in situazioni come questa, è nato *scontrinando.it*, sito di archiviazione fotografica di scontrini o ricevute valide per la garanzia.

Il funzionamento è semplice. Dopo l'acquisto basta scattare una foto dello scontrino, caricarla direttamente sul sito, oppure inviarla via mms o e-mail. Non occorre registrarsi, il sistema utilizzerà l'email o il numero di telefono come identificativo. Bisognerà inserire i propri dati, invece, per visionare i documenti. L'archiviazione è gra-

tuita e vale due anni (durata della garanzia legale).

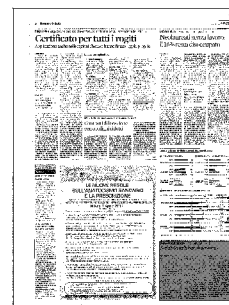
«Anche se molti commercianti se ne approfittano chiedendo lo scontrino originale, una fotocopia o una foto hanno lo stesso valore», spiega Andrea Elestici, ideatore di *scontrinando.it*. La garanzia legale è disciplinata dagli articoli 128 e 130 del Codice del consumo. La legge in generale non specifica come provare l'acquisto. Per questo si ritiene che, per far valere il diritto alla garanzia, sia necessaria una prova valida comprovante l'acquisto, come appunto una copia dello scontrino, strumento che per eccellenza testimonia la compravendita.

Archiviare online può essere utile anche per prevenire l'inevitabile scolorimento cui sono sog-

getti gli scontrini. «Molto dipende dalla qualità della carta, ma normalmente non durano più di due anni e mezzo», spiega Elestici. Lo sanno bene gli stessi negozianti che devono conservare per 10 anni i rendiconti di cassa.

Ma le foto hanno valore a fini fiscali? Si possono archiviare online per esempio gli scontrini per la dichiarazione dei redditi? «La circolare 36/E/2006 dell'amministrazione finanziaria, al paragrafo 322, chiarisce questo punto», spiegano gli esperti di dematerializzazione. «La scansione ha la stessa validità della carta. Deve, però, rispettare determinati criteri. In primis la firma digitale del titolare e la marca temporale apposta da un ente autorizzato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANTITRUST

Vacanze col trucco: mega multa alle "tre sorelle" dei viaggi on line

ROMA - Alzi la mano chi non ha scoperto, e spesso trovato conveniente, la prenotazione via computer di viaggi aerei e vacanze. Pare però che dietro la comodità del nuovo modo di organizzare le vacanze possano nascondersi anche problemi non indifferenti. Così è secondo l'Autorità antitrust, che ha inflitto sanzioni per complessivi 415mila euro a Expedia Italy, Edreams e Opodo Italia: tre delle più importanti società che gestiscono agenzie di viaggio on line.

L'Antitrust, al termine di tre distinte istruttorie, ha riscontrato scarsa trasparenza delle informazioni ai consumatori, meccanismi di assicurazione dei pacchetti vacanza poco chiari, addebiti su carte di credito non dovuti per transazioni non completate, gestione scorretta dei reclami.

L'Autorità ha quindi sanzionato la società Expedia Inc. con multe per complessivi 210mila euro, Expedia Italy con 45mila euro, eDreams con multe per 135mila euro e Opodo Italia con multe di complessivi 25mila euro. L'Antitrust ha multato le società innanzitutto per le offerte apparentemente vantaggiose, reclamizzate con illustrazioni incomplete o ingannevoli, alle quali fa però seguito un prezzo finale molto più alto. «Solo nella fase finale del processo di prenotazione

ne - spiega il Garante - il consumatore trova un'informazione completa sul prezzo globale effettivo dei servizi intermediati, di entità sensibilmente superiore a quello pubblicizzato in home page, e una

dettagliata esposizione di tutte le componenti di costo delle transazioni». Addirittura in alcuni casi per le sistemazioni alberghiere il prezzo finale spesso non è individuabile con esattezza neppure al termine della procedura di prenotazione, «perché restano escluse eventuali tasse comunali e locali o imposte».

Alla decisione dell'Antitrust plaude il Codacons, che definisce il settore delle vacanze online «caratterizzato da troppi specchietti per le allodole» e invita l'Authority a concentrare ora indagini sulle compagnie aeree low cost le cui offerte, alla fine del percorso di prenotazione, «nascondono balzelli e maggiorazioni delle tariffe».

«In qualità di uno dei maggiori player italiani del turismo online, ci auguriamo che l'intera vicenda possa contribuire a rendere il mercato concretamente più uniforme e trasparente», commenta Opodo, che sottolinea la marginalità della propria posizione.

SANZIONE DA 415 MILA EURO

Prezzi reali più alti di quelli promessi

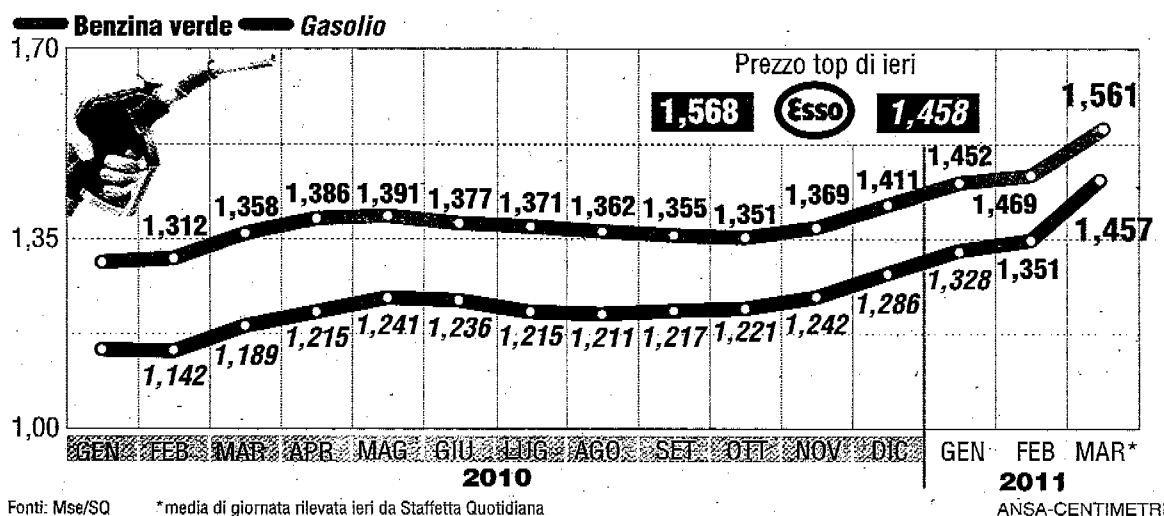


Il pieno verde svuota le tasche delle famiglie

Stangata I rincari generalizzati porteranno una maggiore spesa per 1.200 euro su base annua

I prezzi dei carburanti

Andamento delle rilevazioni medie mensili



Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ Continua inarrestabile la corsa del prezzo della benzina che si trascina dietro i rincari di tutte le materie prime. Il salasso comincia a farsi sentire e non solo per gli automobilisti. La speculazione sta colpendo soprattutto il settore alimentare e le associazioni di categoria sono in fibrillazione. I consumi già al lumicino rischiano di deprimersi ancora di più. La verde ha superato il tetto record di 1,560 euro toccato nel luglio di fuoco del 2008 ed è arrivata a 1,568 euro nei distributori della Esso. Il livello minimo di 1,548 si trova alla Q8, mentre per il diesel si oscilla tra 1,462 di TotalErg e 1,444 di Q8.

I prezzi più bassi si trovano nel Nord Est, con 1,549 euro al litro per la benzina e 1,441 euro al litro per il diesel. I livelli più alti sono lì dove agiscono le addizionali regionali, come in Campania dove è stata superata ampiamente la soglia di 1,61 euro.

Risultato di questa escalation è che per un pieno ora ci vogliono più di 78 euro, contro i circa 74 dell'inizio di gennaio e i 69 di un anno fa, quando la verde viaggiava intorno a quota 1,390 euro.

I petrolieri ricorrono a una difesa d'ufficio. «È vero che in termini nominali i prezzi dei carburanti sono tornati sui livelli del 2008 - sottolinea l'Unione Petroliera - anche se i prezzi del greggio e dei pro-

dotti raffinati risultano inferiori, ma solo per il deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro che nel 2008 era intorno a 1,59 rispetto agli 1,39 odierni (-12,6%). Tale debolezza dell'euro pesa sui prezzi odierni per 6,7 centesimi euro/litro in più rispetto ai picchi di luglio 2008 e pertanto il confronto con allora non può prescindere da questa considerazione».

Il caro carburanti sta mettendo sotto stress molti settori produttivi dall'agricoltura (la Coldiretti stima un aggravio di 200 milioni di euro) all'autotrasporto (la Cna-Fita denuncia un rincaro del gasolio del 40% in due anni). La speculazione sta colpendo anche le materie prime. In particolare, l'indice dei

prezzi dei cereali, in cui rientrano grano, riso e mais, è salito del 3,7%, raggiungendo il livello più alto dal luglio 2008. I prezzi di latte e derivati sono balzati del 4% da gennaio, mentre quelli della carne, che hanno un peso importante sui consumi delle famiglie nei Paesi industrializzati, hanno messo a segno un rialzo congiunturale del 2%.

La Fao si attende anche una restrizione dell'offerta di cereali, che potrebbe ge-



nerare nuovi rincari (già a febbraio, rispetto allo stesso mese del 2010, si è registrato un aumento del 70% dei prezzi internazionali dei cereali all'export).

L'Assipan-Confcommercio ha denunciato «l'immotivato aumento del prezzo della farina» che ha toccato picchi di aumento del 45%. Finora l'abnorme rincaro è stato assorbito dai fornai, spiega l'associazione, ma se il trend dovesse continuare così «questa speculazione metterebbe a rischio l'esistenza delle imprese del settore». Il segretario regionale dell'organizzazione, Matteo Di Maio è convinto che si tratti «essenzialmente di speculazione, perchè non è certo la materia prima a scarseggiare o rendere possibili aumenti di questa portata».

La denuncia è che nel settore «è entrata prepotente la speculazione finanziaria, con i prezzi del grano trattati alla pari di un titolo azionario».

Le associazioni dei consumatori stanno facendo i calcoli dei rincari del carrello della spesa. Sulle famiglie italiane potrebbe abbattersi una stangata da 1.200 euro annuo, tra esborso diretto per la benzina e aumento dell'inflazione. Per questo le associazioni che aderiscono a Casper chiedono di bloccare le tariffe energetiche per tutto il 2011, tagliare le accise e sterilizzare gli aumenti dei prezzi dei carburanti; mentre Adusbef e Federconsumatori sollecitano anche l'immediata entrata in vigore delle misure definite nell'accordo con la

filiera petrolifera. Per Confcommercio «con il boom delle materie prime alimentari ed energetiche», il rialzo dei prezzi al consumo «potrebbe arrivare entro l'estate fino al 3%».

INFO

Escalation

Per un pieno di benzina ora ci vogliono più di 78 euro, contro i circa 74 euro dell'inizio di gennaio e i 69 euro di un anno fa, quando la verde viaggiava intorno a quota 1,390 euro. Per i petrolieri tutto dipende dal deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro che nel 2008 era intorno a 1,59 rispetto agli 1,39 odierni.

Picco

Superato il tetto

di 1,560 euro

Sud: oltre 1,61 euro

Materie prime

L'indice dei prezzi

dei cereali

è salito del 3,7%